



Il lavatoio

Nella civiltà contadina il lavatoio è un importante punto di riferimento. Luogo di vivaci chiacchiere, canti e discussioni, al lavatoio la comunità femminile si aggiorna e trascorre ore a strofinare vestiti, stracci, asciugamani e lenzuola. Il bucato (la bugàda) in genere viene fatto ogni due settimane, i più ricchi anche una volta al mese, mentre le famiglie più povere - a causa della penuria di vestiti e biancheria - lavano molto più frequentemente. Incontriamo anche lavandaie di mestiere, spesso vedove bisognose di entrate economiche. La sera precedente la bugada viene messa ammollo in una tinozza provvista di un buco richiudibile sul fondo (da qui il termine bucato). All'acqua bollente si aggiunge sapone casalingo o sapone di Marsiglia. Per la biancheria invece si aggiunge anche cenere bianca (ranno) ottenuta da legni poveri, nota per il suo potere sgrassante e sbiancante grazie agli alcali in essa contenuti. Il ranno si adagia su un vecchio lenzuolo in cima alla tinozza, poi si versa l'acqua bollente, lasciandolo percolare nella biancheria. Si recupera l'acqua dal foro, la si ribolle e si ripete più volte l'operazione di percolazione. Il giorno seguente si strizza il bucato e ci si reca al fiume o al lavatoio, per sfregarlo energicamente e sbatterlo sulla dura pietra inclinata o sull'asse. Infine si risciacqua tutto in acqua corrente e si torce a quattro mani in direzioni opposte. Una volta pulito, viene steso sulle staccionate di legno, sugli arbusti o direttamente sui prati, dove il sole lo asciuga velocemente. A partire dagli anni Cinquanta compaiono nel Moesano le prime lavatrici, che liberano la donna da questa lunga e antica incombenza domestica.